



COMITATO VAL PELLICE PER LA DIFESA DEI VALORI DELLA RESISTENZA E DELLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA

comitatoresistenzacostituzione@gmail.com

FOIBE: STORIA E NON IDEOLOGIA

A Luserna San Giovanni il 27 ottobre si è svolto, su proposta del “Comitato 10 febbraio”, un incontro commemorativo su Norma Cossetto, la giovane donna uccisa dai partigiani di Tito nel 1943.

E' sempre interessante sentire opinioni diverse su un tema, quello delle foibe, che avrebbe ormai tutti i requisiti per facilitare un sereno confronto storiografico salvandoci da profonde lacerazioni, frutto sovente di una lettura parziale e incompleta di quella tragedia.

In queste occasioni si richiama la legge 92/2004 che istituisce il *Giorno del ricordo*, ma sovente non è presa in giusta considerazione quanto scritto nell'art. 1, ovvero che per rinnovare la memoria delle foibe e dell'esodo bisogna richiamarsi alla "più complessa vicenda del confine orientale". Comprendere il contesto storico non è un atto di giustificazionismo, ma l'unico modo per evitare che singoli fatti e avvenimenti, estrapolati dalle dinamiche storiche in cui sono inseriti, siano occasione non della comprensione storica ma dell'ideologia politica. Isolare singoli fatti e avvenimenti significa infrangere un principio fondamentale della ricerca storica inficiandone l'autenticità e l'autorità.

Qual è il contesto - al di là dei drammatici lasciti della Grande guerra - in cui situare le foibe? Il primo, è che con l'avvento del fascismo, a cominciare dal 1923, è stata avviata in quei territori una "bonifica culturale etnica", abolendo l'insegnamento del croato e dello sloveno, sostituendo gli insegnanti slavi con quelli italiani, italianizzando i cognomi delle famiglie e i nomi delle località, imponendo la lingua italiana negli uffici amministrativi, negli esercizi e nei luoghi pubblici. Quando le norme e le disposizioni non bastavano, era la violenza a farle rispettare. Si è, in sostanza, soppressa la cultura di un popolo secondo una concezione razzista.

Non a caso sono queste le parole esplicite, pronunciate da Mussolini durante un viaggio a Pola il 21 settembre del 1920: «Di fronte a una razza come la slava, inferiore e barbara, non si deve seguire la politica che dà lo zucchero, ma quella del bastone». Il primo atto del fascismo di frontiera si consuma a Trieste, il 13 luglio 1920, quando le squadre fasciste danno alle fiamme, la *Narodni Dom*, un edificio di sei piani nel cuore della città, sede delle principali organizzazioni politiche slovene, e

cuore pulsante della cultura slovena nella città giuliana. Un atto di *purificazione*, scrivono i capi fascisti, per liberare la città da una presenza immonda.

Il secondo, è che la guerra, nella quale Norma Cossetto sarà una delle vittime, è stata voluta da Mussolini. Senza la guerra la giovane donna sarebbe stata sicuramente un'ottima insegnante di latino e greco, ma è stata stritolata da un conflitto che Il Duce ha voluto condividere con Hitler.

Il terzo è che le truppe di occupazione italiane nei Balcani dal 1941 portarono avanti una feroce repressione antipartigiana colpendo in modo indiscriminato la popolazione inerme, con rappresaglie non dissimili da quelle operate in Italia dai nazisti. Senza dimenticare i campi di concentramento di Arbe e Gonars o il forno crematorio della Risiera di San Sabba di Trieste.

Tutto questo non giustifica assolutamente i crimini delle foibe e tutte le violenze connesse. Ogni ritorsione innesca una spirale senza uscita e la Storia lo dimostra, purtroppo, ancora oggi. Tuttavia, quel contesto non può essere ignorato, perché ha creato da parte del fascismo un clima di odio che si è accumulato nel tempo e che poi è esploso inserendosi nelle complesse dinamiche geopolitiche del Secondo conflitto mondiale.

E' importante che i giovani e gli studenti conoscano in modo ampio e approfondito queste tragiche pagine della nostra storia, insieme a tutte le altre. Dipende da come si intende farlo. Se con un'informazione obiettiva dei fatti, inserita nel suo contesto storico, affiancata dalla pluralità delle interpretazioni storiografiche, oppure con una manipolazione di quegli avvenimenti, con tentativi impropri di equiparare l'agire di chi ha combattuto per la libertà con l'agire di chi quella libertà l'ha negata, e le cui finalità politiche sono facilmente interpretabili come frutto di nostalgie di quel Ventennio che tante ingiustizie ha perpetrato e che la nostra Costituzione ha bandito in modo definitivo con la XII disposizione che ha carattere permanente e valore giuridico.

Necessaria e importante sarà l'opera di educazione etico-civile delle nuove generazioni, fedele ai valori della nostra Costituzione, volta a costruire un percorso di una cultura della pace di una comunità nazionale e internazionale, proprio nel ricordo di chi perì nelle foibe. Oppure, si continueranno ad alimentare contrapposizioni, facendo un uso strumentale delle sofferenze di quelle migliaia di persone che il *Giorno del ricordo* ci invita a commemorare.

Approvato all'unanimità nella seduta del 30 ottobre 2023